

Sua Eccellenza il Capo a  
Governo Duce del  
Fascismo Benito Mussolini

Da otto anni dacchè la  
mia famiglia deceduta  
causa del comerci innesper  
fu di mio fratello, nel bi  
le conseguente d'ogni spec  
ce e ben tristi.

Sono nativo di asolo  
nato il 2 gennaio 1898 ed  
avendo sperata da Della  
Giustina etrugela fu Dome  
nico, qui di Vittorio V.<sup>o</sup> av  
dela conosciuta, da reletato  
arruolato nell'arma del  
8.<sup>o</sup> Art. da Fortezza che  
29 mesi fra prima e dopo  
ritirata cioè dal 17-18 e 19  
passai in questa onvrate  
Citta, con dopo esser esolan  
to un povera, un riceve

vai con la mamma ma  
or ancor vivente che gen  
tilmente mi dette asilo,  
benche avendo altre due  
figlie ammogliate.

Non mi perdetti d'an  
no e di coraggio e per tre  
anni abbraicai parte di  
Roupe. Reuo. e donde fui  
messo in libertà causa il  
ribasso preponderante del  
la seta. Non trovando altra  
occupazione, mi collocai  
a lavorare come falegna  
me, avendo un po di cin  
quino, presso un stab.<sup>to</sup>  
che, pochi mesi dopo galle  
passato quasi un anno  
disoccupato con non po  
che speranza, trovai lavoro  
presso la società della Colet  
ta Giovanni e lavorai come  
manovale per due anni,  
fino a che la polvere po  
tente per la composizione  
del opulto mi indebolì e  
minacciava grave perri

collo di salute, e mi ritrorai  
ora conto cinque figli,  
due maschi e tre femmine  
il più vecchio a qua 12  
anni e la più piccola ne  
a tre e causa di pochissi-  
mo lavoro, benché essendo  
tuttora, maricante del clopo  
lavoro alla casa del garajo  
Arnaldo e Turroliini, iscritto  
nell'elenco dei poveri che  
li aiuto una con dolore con  
ferro che miei figli soffrono  
una causa di fame, e noi  
genitori che molto di ania-  
mo il soffrire la fame non  
e la millesima parte di  
dolore nel pensar alle  
nostre creature, le qua-  
li molte volte penso, se  
le cose non si cambiano  
non avro la gioia di sta-  
re alla patria cara fami-  
sta dei fieri e reclusi nel-  
duti. Come lo più so, non  
beni deboli e poveri.

Oh cento sperare il  
cure ed impaurisco, nel  
sapere la mia famiglia  
a costata situazione. Con  
la nulla lire di debiti e  
per conseguenza tutte le  
porte son chiuse e più im-  
portante il negozio di ge-  
neri coloniali. — Non o più  
nulla di speranza in questo  
paese e nel mio stato  
ma beni confido in Dio  
che Ella Eccellenza Sua  
Carità ed assistenza dei  
poveri, voglia darmi una  
assistenza. Quanto lieto  
sarrei se potessi aver  
un qualche impiego di  
qualsiasi specie, pur  
di veder vivere onestamen-  
te la mia famiglia. —

Sono rassegnato di non  
poter cambiar vita dacché  
sono nato, non ebbi speran-  
za nella famiglia povera  
dente.

Ricordo spesso il 15

1918, trovandomi nella  
vetta del mt. Grappa con la  
5<sup>a</sup> Bateria di assedio mor-  
tari De Steffani calibro 210  
12 Grappu, che al mattino alle  
ore 3 in'aspettatamente co-  
mincio' terribile l'offensiva  
nemica, con gas esofismanti  
che portò fiamme in batteria.  
Mi presentai subito  
al posto assiquatori di  
colto puntatore caporale  
e trovai solo il sergente  
ed un soldato, mancanti  
(cioè nascosti) 9 sergenti.  
So senza perder tempo  
con la macchina in faccia  
mi detti a cercarli e rin-  
scii dopo innumerevoli per-  
ricoli e sotterato da un  
granata senza essere ferito.  
Però solo una manca-  
va e dopo 29 colpi par-  
titi, lo trovai nascosto e  
dopo averlo ben scosso, lo  
portai in batteria come

tutti li altri compagni  
(questo ebbe la croce  
per merito di guerra  
assieme degli altri pre-  
miati d'oro)

Circa alle 3 1/2 dovendo  
servirsi il terzo ed il quar-  
to pezzo di un fucile  
falco sopra a una debita  
distanza collocato in situa-  
zione molto pericolosa,  
ma senza esitare un momen-  
to anche ad accenderlo.

Dopo poco non eb-  
bi sospetto che un 20 nemica  
Ora toccava per turno  
l'altro cap. che rimise  
a frangere disperatam-  
ente, tanto che il capi-  
tano comandante la batteria  
lo minaccio con la ri-  
voluta, ma nella ottima

con volendo io il fatto  
corsi in soccorso che trovai  
il cap. disperato a terra  
chiesto ed il comandante  
chiese queste parole come

rimoltella alle tempie;  
se ti rifiatti la terza vol-  
ta ti uccido; mentre il cap-  
-chiera: sono contento di  
morire qui che anch'ave  
in quella terribile posizio-  
ne, - così al terzo coman-  
do vai ed il ripetuto no-  
parti il colpo; impensato  
il mio sergente con destrezza  
e tuoi il gomito del  
Capitano che il colpo andò  
a vuoto.

Vittori contro il ser-  
gente minaccioso, ma  
io in quella mi feci  
arditamente avanti e  
dissi: signor capitano  
me minano abbastanza  
na senza che uccida. Sei  
per cose che poter rime-  
diare. - Ebbene vai  
te.

Appena uditte  
queste parole, spiccai  
un salto, faccendomi

il segno della croce,  
ed esegui l'ordine: il  
appena acceso il  
fante, balzai a na-  
scondermi sotto un  
roccione, per riparar-  
mi un istante. Cosa  
fatale, un 240 cadde  
a pochi passi sopra  
che fraccarsi il falso  
sopra ed io sotto il vul-  
cano di macerie; mentre  
il capitano, chiamava  
Cecato e si tirava i cap-  
-li. E se e nel western  
ritornato in colonna  
mi promisi un premio.

Passati alcuni gior-  
ni, un tenente Faidola  
Bolognese mi disse  
premiato di medaglia  
d'argento e sergente per  
merito di guerra, per  
i due atti di valore  
compiuti.

Passato circa un mese  
con meraviglia e sereno

fui nominato dal  
maggior Priggi comando  
davanti il gruppo primo  
ardito della batteria e  
nulla più. Il rapporto  
che gli mi dissi: Voi  
erabate in obbligo di fare  
quanto avete fatto, perché  
avete difeso realmente  
i vostri beni e la casa  
paterna, cioè la famiglia.  
So le risposi che avrei  
fatto anche altrove, e di  
casa mia ricordavo de  
la cura Patria Italia.

Altro non ottenni!  
Due anni fa, mi avrò  
vò solo due medaglie  
commemorative e come  
semplice soldato, ma  
ero in quel tempo scelto  
caporal punteggiatore.

Potrei meritare molti  
altri fatti, ma basti  
questo, perché l'Esce-  
llenza possa fare un

concetto della mia  
povera e disgraziata  
persona.

Gottai contro i reccia-  
listi repubblicani, e  
ebbi cinque giorni di vita  
(per ambasciata) perché  
difendeva il tricolore la  
nostra tanta amata bandiera  
e facevo riunioni e pic-  
cole conferenze patriottiche  
e che oggi è bella e grande  
fascista.

In quell'epoca mi tro-  
vavo a domicilio a S. Tito di  
Arolo comune di Altivole  
anno 1920.

Con mio padre comincio  
con mio fratello classe 997  
che per essere invalido di  
guerra, percepiva una  
pensione di L. 17 giorne  
di lire le quali erano  
erano di aiuto al mantenimen-  
to - familiare.  
Morto mio fratello

nell'anno 1923 fu  
sospeso totalmente la  
pensione. Il mio genitore per consiglio ot-  
to dato dalle Amministrazioni comunali,  
stranioni comunali,  
univa Certificato medici-  
co per in invalidità  
a proprio lavoro  
nell'intento non avendo  
raggiunto l'età, per eccu-  
zione in corso del sopra-  
indicated motivo attende  
un'assistenza Militare  
o pensione = Invece  
riservare le parecchie  
pratiche rivolte alla  
carne pensioni di  
Guerra Roma Ora  
a raggiunto il 63°  
anno di età, le me con-  
dizioni finché sono  
sempre più aggravate  
e ne avrebbe estrema  
necessità di qualche

benigno soccorso.

Indirizzo: Cecate  
Giuseppe fu  
Morando

Casale Casa Verona  
(fittavolo) P. Brevis

Perdonerà Eccellenza  
della un po' lunga, ma  
sincera mia storia e  
confido nella sua  
grande Bontà.

Con più ferrei  
auguri fascisti,  
mi firmo l'umilissi-  
mo suo melchito.

Ossequi. Gregorio  
Cecate Gregorio

Vittorio Veneto 19-3-34